

# LA LIBERA PAROLA

## ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

I forti caratteri sono gli Dei  
Supremi della Storia Nazionale.

A. GIUSEPPE DI SILVESTRO, Direttore  
906 Carpenter Street

Fa quel che devi, avvenga  
che puo'.

Abbonamento Annuo \$ 2.00

AVANTI SEMPRE, CON LA FIACCOLA IN PUGNO

Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879.

ANNO II. - Numero 5

PHILADELPHIA, PA., 8 FEBBRAIO, 1919

Una Copia 3 Soldi

### La parola d'ordine: Diamo addosso all'Italia

#### D'Annunzio e la Francia - La svalutazione della vittoria Italiana - Le incoerenze dei Grandi

##### D'ANNUNZIO E LA FRANCIA

L'illustre poeta di nostra gente, che, nella guerra testè terminata, s'è rivelato anche un eroe dell'antico stampo, e di fronte al quale oggimai tutti si inchinano, anche i Catonelli della critica; lo sdegno eremita di Archonco, che nel 1915, dallo scoglio di Quarto, bandiva la novella crociata contro il militarismo teutonico ed infiammava gli animi del nostro popolo a correre in difesa della Francia martoriata ed invasa; vinto oggi dalla nausea e dallo sdegno, al cospetto dei bassi intrighi orditi ai danni dell'Italia, e forse amareggiato anche un po' per la delusione subita, ha scritto in questi giorni un articolo memorabile; uno di quegli articoli capaci di rivoluzionare un'intera nazione e di trasformare un popolo di imbelli in un popolo di giganti.

Egli sostiene, in questo suo nuovissimo scritto, l'italianità della Dalmazia; e la sua tesi avvalorata con argomenti inoppugnabili.

Non sempre contenuto negli attacchi, come tutti gli uomini di azione generosa, egli bolla a sangue tutti coloro che, nascostamente o palesemente, tentano di creare difficoltà all'Italia nell'esplicazione del suo programma, defraudandola a tutto favore della iugoslavia dei premi che le derivano dalla sua memoranda vittoria.

La Francia, colpita in pieno petto dalle accuse formidabili del poeta-soldato, corre ai ripari ed il quotidiano *Le Matin* di Parigi, in un articolo intitolato: **Qualche volta i poeti dimenticano**, tenta di far dello spirito, ma non riesce a nascondere il dispetto del suo paese, per essere stato smascherato da un uomo, il cui giudizio ha un valore inestimabile come di uno dei più ardenti propugnatori della guerra a fianco della Francia, quando la Francia era quasi alla mercé del nemico che le avrebbe fatto subire la sorte del Belgio, se l'Italia non avesse gettato sulla bilancia il peso della sua spada possente.

**I poeti qualche volta dimenticano!** scrive l'autorevole foglio parigino; ma noi facciamo modestamente osservare che non sono i poeti a peccare di amnesia, ma piuttosto le nazioni e soprattutto la Francia, la quale sembra essersi interamente tuffata nelle acque del Lete.

Appunto perchè D'Annunzio ha buona memoria, si è indotto a lanciare le sue accuse. Egli che ricorda aver fatto della Francia la sua seconda patria, fino a stabilirvi la sua fissa dimora; egli che per amore verso questa sua seconda patria, ha trascinato l'Italia in un mortale cimento, egli non ha potuto trattenerlo lo sdegno, erompendo dall'anima sua generosa, dinanzi alla mostruosa ingratitudine di una Francia congiurata ai danni della sua benefattrice ed ha lanciato l'anatema, che rimarrà monumento perenne di vergogna e di infamia contro i manco di fede.

E forse — chi sa? — allo sfogo legittimo dovette spingerlo anche un'ombra di rimorso! Nell'accingersi a scrivere la terribile requisitoria, il grande poeta abbruzzese dovette ricordare che se egli, coi suoi fiammeggianti discorsi, non si fosse trascinato dietro, da Quarto a Roma, tutto il popolo italiano; se non avesse trasfuso in milioni di petti il sacro fuoco del proprio entusiasmo, forse l'Italia, giunta dinanzi al bivio difficile, avrebbe scelta una via diversa ed oggi non saremmo costretti a deplorare il contegno ingrato di una Nazione che ridiventa egoista ora che il ne-

mico non batte più alle porte della sua capitale. Ma rassegniamoci! Il tempo è galantuomo e domani forse la Francia sarà nuovamente costretta a stendere suppliche alla "sorella latina" ma la stenderà indarno, e si pentirà allora amaramente di essersi alienato l'affetto di quaranta milioni d'Italiani.

Il *Matin* però trova modo — beato lui! — di ficcare nel suo articolo anche una punta di ironia. Esso dice che il poeta aveva promesso di non scrivere più romanzi ed è venuto meno alla parola, volendoci far credere che le accuse del nostro illustre concittadino non rispondono a verità e costituiscono quindi materia di romanzo.

Il magnifico giornale ci perdoni, ma noi affermiamo che scrive una seconda menzogna che fa il paio con l'asserzione che i poeti qualche volta dimenticano.

Gabriele D'Annunzio ha mantenuto la sua promessa e non ha scritto più romanzi.

Egli ha cominciato invece a scrivere la storia di questa guerra sanguinosa e le sue accuse contro gli alleati costituiscono, della nuova opera dannunziana, una pagina immortale che spargerà sprazzi di sinistra luce su tutti i fedifraghi, collocandoli, presso i posteri, allo stesso livello di quelle tribù selvagge dell'Africa che, dimentiche dei benefici, ricambiano, con atti di ferocezza, i loro benefattori.

##### LA SVALUTAZIONE DELLA NOSTRA VITTORIA

Allorquando, all'anniversario di Caporetto, dopo un lungo periodo di severo raccoglimento, il Generalissimo Diaz, rompendo gli indugi, lanciò le sue cinquantuno divisioni all'assalto, per ricacciare dal sacro suolo d'Italia le orde dei barbari, la maggior parte dei giornali americani che avevano sempre lasciato passare sotto silenzio le magnifiche imprese dei nostri soldati negli altri fronti, non potendo più oltre tacere, dinanzi alla nuova gigantesca epopea, escogitarono un altro meschinissimo ripiego per sempre svalutare l'opera del nostro Esercito. E ci toccò leggere ogni giorno, nella decede che corre tra l'inizio dell'offensiva e la debacle dell'Austria, intere colonne che portavano titoli come i seguenti: **Gli alleati vincono sul Piave**. — **Gli Anglo-Francesi e gli Italiani raggiungono la Livorno** ecc. ecc.

Capite? Allorquando si magnificavano le vittorie delle Fiandre e del Belgio erano gli americani, i francesi e gli inglesi a vincere; sul Piave invece vincevano gli alleati.

Noi che scriviamo stigmatizzammo allora, in mille riscontri, nelle conversazioni private, questa enorme ingiustizia che faceva la sua origine dalla malafede e dall'ignoranza della maggior parte della stampa americana, ma ricordiamo benissimo che fummo spesso tacciati da visionari.

Alcuni americanizzati fanatici, di fronte al nostro sdegno ed al nostro dolore, ci gratificavano di un sorrisetto arguto di benevola compassione e ci ammonivano con sussiego che noi non eravamo che dei permalosi.

Purtroppo la condotta tenuta in seguito da quei giornali ed attualmente nella nostra controversia coi Jugoslavi, ci prova che noi avevamo ragione come sempre, e quelli che avevano torto erano i nostri pedagoghi.

Ma a maggiormente dimostrare che le nostre proteste erano sante, legittime e giustificate noi rimandiamo i lettori alle dichia-

razioni che, in Parigi, ad alcuni rappresentanti della stampa francese, ha fatto uno dei più autorevoli tra i nostri delegati, una mente egilibratissima: l'onorevole Barzilai.

Egli ha deplorato che la maggior parte dei giornali delle nazioni alleate, segnatamente i giornali d'America, abbiano voluto svalutare il nostro più grande sforzo militare, che costò rilevanti sacrifici al nostro esercito che batté e scollò la compagine ancor saldissima dell'esercito nemico, che affrettò anche il crollo della resistenza germanica, sopprimendole il potente alleato di guerra e portando di colpo una tremenda minaccia sul fronte meridionale dell'impero tedesco.

Ed ha deplorato anche l'On. Barzilai che parecchi giornali Nord-Americani stamparono a grandi titoli la notizia della vittoria dell' "esercito anglo-italiano" nel Veneto; osservando argutamente e cavallerescamente che "i primi ad essere dispiaciuti di questa strana tendenza, dovettero essere i nostri valorosissimi e cordialissimi amici inglesi, i quali sapevano bene che, accanto alle cinquantuno divisioni italiane lanciate all'attacco ed allo sfondamento delle linee austro-ungariche, oltre il Piave e gli alpini, essi non concorrevano che con due sole divisioni, preziose ed eroiche senza dubbio, ma la cui proporzione non giustificava menomamente l'espressione di **esercito anglo-italiano**."

Noi dunque non eravamo né visionari né permalosi e possiamo essere superbi di aver fatto tre mesi fa gli stessi rilievi fatti recentemente dall'illustre figlio di Trieste.

Ma la svalutazione del valore e dei sacrifici italiani, sacrifici e valore che han pesato in modo definitivo, sulle sorti della guerra e sul conseguimento della vittoria, continua, per opera di una stampa indegna e venale, a trovar credito nel mondo; continua a pesare sulle nostre spalle come un'ingiustizia amara, come un'irriverenza dolorosa alle donne italiane in lutto, ai nostri mutilati in patimento, al nostro popolo in ristrettezza; come un'ingratitudine vergognosa.

##### LE INCOERENZE DEI GRANDI

Anche i Grandi sono spesso incoerenti, o, per dirla col "Matin" di Parigi, i Grandi, anch'essi, qualche volta dimenticano!

Abbiamo dinanzi agli occhi i quattrocento punti del famoso decalogo Wilsoniano, in uno dei quali egli riconosce solennemente ai popoli il diritto di determinare da sé il regime sotto il quale vogliono vivere.

L'illustre Presidente degli Stati Uniti che ha lanciato, con tanta enfasi, attraverso al mondo, i suoi famosi principi, simile a Mosè che dalla vetta del Sinai dettava le tavole della legge alle turbe d'Israele, come va che oggi si oppone all'annessione di Fiume all'Italia? Di fronte alla realtà viva e palpitante ha forse relegato in soffitta le sue teorie utopistiche?

L'italianità di Fiume non va messa in discussione. Su 47 mila abitanti, circa quarantacinquemila sono italiani che, con manifestazione imponente, unanime, festaiolare, hanno esternato la loro volontà ferma, decisa, inderogabile, di riunirsi, dopo il lungo martirio, alla Madre grande e magnanima. Anzi, parafrastrandolo il grido immortale di Garibaldi e dei suoi volontari, hanno scritto sul drappo della loro bandiera ed in testa al loro programma, un motto fatidico, che potrebbe anche essere un monito: **Italia o morte!**

E di fronte ad una volontà così solenne, così solennemente affermata, quale motivo adducono gli alleati, quale il Presidente degli Stati Uniti, a giustificazione della loro ostinazione, del loro atteggiamento apertamente ostile?

Motivi non ve ne sono o almeno non vi sono motivi confessabili! Ma D'Annunzio, nella sua requisitoria, ha definiti magistralmente gli alleati.

Dei francesi dice che sono eb-

brici della vittoria e tentano mettersi a capo di tutti. Degli inglesi che, avendo appena finito la sanguinosa guerra, hanno aperto le fauci per inghiottire tutto ciò che possono, mentre l'Italia dovrebbe fare un altro nodo nella cinta.

E dell'America? "Gli americani stanno cercando di nascondere, sotto il mantello dell'idealismo, il fatto che essi hanno conchiuso il più grande affare della storia."

E D'Annunzio ha ragione. Noi possiamo dire col Vangelo: Chi è senza peccato scagli la prima pietra!

LA LIBERA PAROLA.

##### ITALIA IRREDENTA

##### La visita del Gen. Pizzarello

Domenica 2 febbraio, il generale Ugo Pizzarello fu incontrato alla stazione di Broad St., dal Comitato Regionale dell' "Italia Irredenta" e da parecchi soci del West Philadelphia Republican Club che lo scortarono all'Haverford Theatre, 60.a strada e Haverford Avenue, dove erano convenuti un gran numero di connazionali ansiosi di sentire dalla viva voce del nostro bravo generale la narrazione delle ultime pagine gloriose della storia d'Italia. Il teatro era tanto affollato che la gente si pigiava al di fuori trattenuta dai poliziotti i quali avevano un bel da fare a persuadere tutti che dentro non c'era più posto.

All'entrata del generale Pizzarello e del tenente Angelo Fanelli, accompagnati dai membri del Comitato Regionale dell' "Italia Irredenta", fu suonata la marcia Reale e la folla fece una calorosa dimostrazione. L'Avv. Eugenio Alessandroni, presentato dal "chairman" del comizio, signor Mansolino, aprì la serie dei discorsi parlando in inglese, inneggiando alla gloria passata e presente d'Italia e riaffermando i diritti nostri sulle coste della Dalmazia. Prese poscia la parola il valoroso generale Pizzarello che destò nell'uditorio un vero fanatismo; egli ricordò l'eroismo dell'esercito e della marina italiana nella guerra europea, eroismo che rifuse di vivissima luce anche nei giorni più oscuri; infiniti furono gli episodi di valore, alcuni dei quali citati dal generale Pizzarello che durante il suo dire pagò un tributo altissimo alle virtù del soldato italiano al quale si devono i miracoli del Grappa, del Piave, di Vittorio Veneto. Il generale esaltò la fortezza invitta del popolo d'Italia che, dopo il disastro, si ripiegò su sé stesso e preparò nel silenzio e nel dolore la riscossa, quella riscossa che doveva venire un anno dopo tanto piena ed intera. Il generale Pizzarello conchiuse il suo dire invitando tutti i presenti a gridare: "Viva l'Italia, Viva l'America!"

Parlò quindi il tenente Dottor Angelo Fanelli, con grande efficacia; disse che in Italia durante la guerra, si era operato il riavvicinamento di due classi egualmente necessarie al benessere economico della Nazione; la classe degli industriali e quella dei lavoratori, riavvicinamento operato in trincea, dalla comunanza della vita e dei pericoli fra gli ufficiali, figli della borghesia e i soldati, figli del popolo. Il bravo tenente conchiuse il suo dire affermando che in Italia, non ostante manchino le materie prime, abbiamo ricchezza di "forza intelligente" e di "intelligenza generale"; a questi due elementi dobbiamo chiedere la risurrezione della nostra vita economica e morale, l'avviamento razionale e intelligente verso una nuova era nella nostra storia. Il tenente Fanelli conchiuse esortando tutti alla concordia e all'unione, che saranno come il cemento che

deve amalgamare tutte le forze vive della nazione.

Cessati gli applausi che salutarono la fine del discorso forte e ispirato del tenente Fanelli prese la parola il Maestro Ettore Martini che, con bravi e sentite parole, disse degli scopi del Comitato Regionale dell'Italia Irredenta ed esortò i presenti ad aiutare l'opera di propaganda italiana che il Comitato si è prefisso di svolgere.

L'Avv. Giovanni di Silvestro prese la parola per spiegare agli intervenuti il significato e lo scopo della colletta che parecchi signori gentilmente facevano nella sala mentre l'oratore parlava.

Finito il comizio il generale Pizzarello fu attorniato da gran numero di persone alle quali egli volle gentilmente stringere la mano ed all'uscita, fu salutato da molti che erano rimasti fuori del teatro per poterlo salutare al suo passaggio.

Della riuscita del comizio va data lode agli egregi nostri connazionali di West Philadelphia, i quali a tutto provvidero e fecero onorevolmente gli onori di casa, non ostante il tempo brevissimo.

EMILIO GROSSO.

##### GUIDA UFFICIALE per l'acquisto della cittadinanza Americana

##### CAPITOLO II.

##### La Prima Carta di Cittadinanza.

Il primo passo da farsi per ottenere la prima Carta (detta anche Dichiarazione d'Intenzione) è di stabilire la propria residenza in una città o villaggio qualunque, il che si può fare anche il giorno stesso in cui si sbarca per la prima volta ad un porto degli Stati Uniti.

Fissata la residenza in una città od in un villaggio qualsiasi, si può immediatamente fare la detta "Domanda di prima carta, o Dichiarazione d'intenzione per divenire cittadino americano." Questa formalità si compie nella Corte Statale di Naturalizzazione della Contea in cui il richiedente risiede. Questi deve, a tale uopo, recarsi all'ufficio del Cancelliere della Corte suddetta (Clerk of the Court) e non ha bisogno di testimonio o di persona che lo accompagni. Non conoscendo l'inglese, è però necessario farsi accompagnare da persona che faccia da interprete.

La tassa per tale dichiarazione è di un dollaro, che si paga al Cancelliere della Corte quando la Carta è pronta e debitamente firmata. L'applicante non è obbligato a firmare, se non sa leggere o scrivere; in questo caso basterà un segno di croce da essere da lui apposto al luogo dove abitualmente va la firma.

Questa dichiarazione deve contenere il vero nome originale portato dall'applicante nella vecchia patria — cioè nome e cognome senza abbreviazioni — e se nel frattempo in cui ha dimorato in America avesse usato altri nomi, o soprannomi, egli deve dichiarare anche questo. I direttori delle scuole pubbliche usualmente aiutano quelli che desiderano farsi cittadini, nelle formalità richieste.

Qualsiasi forestiero — sia maschio oppure femmina non maritata — che abbia compiuto i 18 anni d'età può fare la dichiarazione d'intenzione e ricevere la Prima Carta. Per le donne maritate secondo quanto ha deciso la Corte Suprema degli Stati Uniti, esse prendono automaticamente la cittadinanza del marito senza bisogno di formalità speciali per esse.

Si deve, nella domanda o dichiarazione che sia, indicare il giorno preciso dell'arrivo, il nome del bastimento con cui si è arrivati e se si è giunti qui per ferrovia, dal Canada o dal Messico, occorre dirlo chiaramente. Nel caso in cui uno non si ricordasse queste cose esattamente, può scrivere al "Bureau of Naturalization, Washington, D. C.", indicando approssimativamente la data dell'arrivo e detto Bureau farà le ricerche necessarie, comunicandole poi all'emigrato. Ma si badi di non scrivere al Bureau stesso se non in caso di estrema necessità, per evitare agli uffici inutile perdita di tempo.

Occorre infine rinunciare alla sudditanza del Potentato di cui si era cittadini o sudditi nella vecchia Patria.

##### ORDINE FIGLI D'ITALIA IN AMERICA

### Comunicazioni della Grande Loggia DELLO STATO DI PENNSYLVANIA

##### UNA IMPORTANTE RIUNIONE PER L'ORFANOTROFIO.

Tra Scranton e dintorni esistono parecchie Logge dell'Ordine, talune delle quali di recente formazione.

Per inesatta o incompleta conoscenza del modo come si è svolta e fu approvata la iniziativa dell'Orfanotrofio in questo Stato della Pennsylvania, la comunicazione per il pagamento della tassa personale da servire per il fondo delle spese d'impianto non era stata bene accolta da quelle Logge, perchè esse ritenevano che il Grande Concilio avesse fatto ciò di suo capriccio. Questa condizione di cose era inasprita dal fatto delle conseguenze derivanti dallo stato di guerra prima e da tutte le contribuzioni a cui furono chiamati quei fratelli, e poi dalla epidemia di influenza, che lasciò le sue tracce dolorose in ogni casa.

Tutto ciò aveva creato molto disagio tra le Logge esistenti ed anche una certa sosta nel lavoro di propaganda, dovuta allo scoraggiamento di molti tra i migliori nostri fratelli, che vedevano scossa la compagine dell'Ordine tra due tendenze ugualmente recise, ma in aperto contrasto tra loro, quella cioè del Grande Concilio, che voleva rispettata la deliberazione per l'Orfanotrofio, e quella delle logge che non volevano riconoscerla.

Fu deciso perciò di tenere a Scranton una riunione dei rappresentanti di tutte le logge della città e dintorni, nella quale un ufficiale del Grande Concilio avrebbe date le necessarie spiegazioni del caso.

A tal uopo sabato sera primo febbraio, alle ore undici pomeridiane giunse a Scranton il Grande Segretario Archivista Alfredo Perflia, il quale fu ricevuto alla stazione della Central Railroad dal Dr. Villone e dagli altri fratelli Giorgio S. Fiore, Nicola Forte e Oreste Battaglia. Tutti insieme presero parte la sera stessa ad una cena offerta con molta ospitalità nella casa del fratello Fiore.

La mattina successiva, nella sala al terzo piano del Raub Bldg., ebbe luogo l'annunziata riunione dei rappresentanti delle logge per discutere circa il fatto dell'Orfanotrofio. Le Logge erano rappresentate come segue: La Garibaldi N. 198 di Pittston dal Rev. Giuseppe Perenzini, la Cittadini Lancieri N. 534 di Scranton da Fedele Cimino, la Giovane Italia N. 574 di Carbondale da Gregorio Frangipane, la Nuova Giuseppe Mazzini N. 634 di Scranton da Fabio Vallario, la Giovanni Nicotera N. 749 di Dunmore da Nicola Forte, la Loggia Gloria N. 815 di Old Forge da Paolo Cardile, il Matteo Renato Imbriani N. 651 di Jessup da Francesco Scopelliti, la Loggia Piave N. 882 di Archbald da Francesco Scopelliti.

Oltre ai suddetti rappresentanti legalmente autorizzati, assistevano anche moltissimi fratelli appartenenti alle diverse logge.

Il Grande Segretario Archivista espose i fatti riguardanti la iniziativa dell'Orfanotrofio, la discussione avvenuta a tale riguardo nella Grande Convenzione del 30 agosto 1917 in Uniontown e la decisione da essa presa. Disse che il G. Concilio non ha fatto altro che mettere in esecuzione un deliberato della Grande Loggia, e non poteva fare a meno senza mancare ai suoi doveri. Alla fine della sua minuziosa esposizione esortò i rappresentanti delle logge ad accettare il deliberato della Grande Loggia, come già avevano fatto le altre consorelle.

Presero successivamente la parola i rappresentanti delle diverse Logge, i quali avrebbero voluto che la questione fosse sospesa e rimandata alla prossima Grande Convenzione.

Il Grande Segr. Archivista fece rilevare che ciò era impossibile, perchè la decisione della Grande Loggia era in via di esecuzione e non potevano quelle logge richiedere che essa fosse rimandata senza rendersi di subordinati a una legge della Grande Loggia.

I rappresentanti delle varie Logge, dopo lunga ed animata discussione, si arresero alle argomentazioni del Grande Segretario Archivista, ed all'unanimità

deliberarono che le logge verseranno la tassa pro Orfanotrofio chiedendo però al Grande Concilio una congrua dilazione.

Così anche questo equivoco è stato eliminato, e noi siamo lieti che tutte le logge della Pennsylvania, nessuna esclusa, siano ormai pienamente d'accordo sulla necessità dell'Orfanotrofio e sul modo di provvedervi.

Possiamo anche annunciare che le Logge di Scranton e dintorni si occuperanno ora alacremente dei preparativi per la prossima Grande Convenzione, con la ferma fiducia che essa debba segnare un altro segnalato successo per l'Ordine in Pennsylvania.

##### INIZIAZIONE DELLA LOGGIA GUARDIA VITTORIO EMANUELE III N. 893.

Nella sua andata a Scranton domenica 2 febbraio, il Grande Segretario Archivista Alfredo Perflia procedette anche alla iniziazione della Loggia Guardia Vittorio Emanuele II, una tra le più vecchie e repute Società di mutuo soccorso di quella città.

Alla iniziazione della neo Loggia, che si tenne nella stessa sala in cui ebbe luogo la mattina la seduta dei rappresentanti le logge, fece da madrina la loggia Nuova Giuseppe Mazzini N. 634.

Assistevano tutti i rappresentanti delle diverse logge, ed erano moltissimi, ragione per la quale chiediamo venia se non possiamo darne tutti i nomi. Col concorso del fratello Fabio Vallario, della Loggia Nuova Mazzini, in funzione di Araldo, furono installati, dopo la iniziazione dei soci fatta dalla loggia madrina, i seguenti ufficiali della nuova loggia dal Grande Segretario Archivista:

Venerabile, G. S. Fiore — Ex Venerabile, Giuseppe Obici — Assistente Venerabile, Aurelio Terreri — Oratore, Clemente Pecoraro — Segretario Archivista, Giovanni Pinto — Segretario di Finanza, Domenico Battaglia — Cerimonieri, Angelo Amore, Francesco Sabia — Curatori: Michele Vallario, Vincenzo Priorelli, Edoardo De Paoli, Rocco Galella, Luigi Yasezza — Sentinella interna, Michele Caolo — Sentinella esterna, Domenico Viola.

Dopo la iniziazione, vennero ammessi in sala anche i rappresentanti della Ricciotti Garibaldi, che ha già ottenuta la dispensa e che sarà iniziata il 20 febbraio; essi vollero venire a dare il loro saluto al Grande Segr. Archivista.

Esaurita la cerimonia ritualistica, parlarono: il Grande Segr. Archivista, il Regio Agente Consolare Cav. Tiscar, che fa parte dell'Ordine quale socio della Nuova Mazzini, il quale, a nome di quest'ultima, presentò alla neo Loggia un quadro per contenere la dispensa, ed i fratelli Gabriele Pugliano, G. Luciani, Nicola Forte, Paolo Cardile, Francesco Scopelliti, e Salvatore Piro, il quale propose l'invio di un telegramma al Grande Venerabile dello Stato portante il saluto della nuova loggia e di tutti i Figli d'Italia riuniti per l'occasione.

La sera la neo loggia offrì un banchetto al Grande Segr. Archivista all'Hotel Venezia, del fratello Cardone. Funzionò da chairman il fratello Oreste Battaglia. Il fratello Salvatore Piro cantò un'applauditissima romanza.

Invitati a parlare, presero successivamente la parola i fratelli Giuseppe Obici, Clemente Pecoraro, Santo Tagliaterra, D. Luciani, Nicola Forte, Dr. Villone, F. Costanza, Fabio Vallario, Angelo Amore, Paolo Cardile; ed in ultimo il Grande Segr. Archivista, il quale esortò i fratelli di Scranton e dintorni a ben prepararsi per la prossima Grande Convenzione.

##### LE AMBULANZE DEL PRINCIPE DI PIEMONTE.

Ci si riferisce che qualcuno abbia messo in dubbio che il danaro raccolto per le ambulanze ad iniziativa della Principe di Udine sia stato speso per lo scopo per il quale esso fu richiesto, ossia per l'acquisto delle Ambulanze. In altri termini, si insinuava che le Ambulanze non erano state acquistate.

Tutti ricordano invece che dette Ambulanze non solo furono acquistate, ma fecero anche il giro della Colonia di Philadelphia

**EXTRA!**  
RISPARMIATE MONETA!  
Se farete i vostri acquisti presso il nostro grande negozio  
**P. LA BOCCETTA**  
901-903-905 So. 8th STREET, PHILADELPHIA, PA.  
ove troverete specialità per abiti da farsi su misura. Abiti di battesimo, Vestiti per giovanette, Vestiti per ragazzi, Camicie, Camicette, Sottane, Cappelli ed altro.